

## *Cappello in mano*

Sabato prossimo alle 10 ritorna Garibaldi. È stato Sassente – si fa per dire – qualche mese, proprio in quest’anno di celebrazioni per il 150° della nostra Italia. Festeggeremo. A poco a poco scopriremo la bella statua, una delle prime scolpite in Italia dopo la sua morte, e, lento lento, apparirà l’eroe dei due mondi ritto e solenne. Il restauro è merito del gruppo culturale cremasco *L’Araldo*. Complimenti.

Garibaldi si guarderà attorno... non potrà sfregarsi gli occhi, perché è una statua, ma resterà “di marmo” nel vedere la piazza piena di quel popolo cattolico che a lui, eroe dei due mondi, non andava a genio. “Che ci fa qui – si domanderà – quel popolo che tutti i giorni va a prostrarsi a’ piedi d’un prete, piedistallo di tutte le tirannidi e soldato del più atroce de’ tiranni d’Italia?” Del papa, non certo per amicizia, aveva dato il nome al suo asino.

Ci sarà anche qualche prete, “che – come disse un giorno l’eroe – è come la gramigna; se non si sradica sino all’ultimo pelo, essa si propaga subito ed invade, infetta, la pianta umana che commise il delitto di non spegnerla. [...] Nizza aveva nel 1860 un solo convento; venduta da Bonaparte ai preti, essa, in dieci anni, ha partorito ventinove di codesti ricoveri di depravazione.”

Caro Garibaldi, non arrabbiarti. Ti abbiamo perdonato tutto da tempo. Non ricordi? Era il 1887, anno dell’inaugurazione del tuo monumento. L’aveva voluto nella piazza che avrebbe portato il tuo nome, davanti alla chiesa di San Benedetto, un’amministrazione laica e anticlericale. Il parroco di allora, don Luigi Valdameri, temeva che ne uscisse un’immagine provocatoria o irrispettosa nei confronti della Chiesa. Come sul Gianicolo, a Roma, dove apparì con la pistola puntata contro la cupola di San Pietro.

Don Luigi era molto, molto preoccupato. Il giorno dell’inaugurazione s’aggirava circospetto tra la gente in una sorta di ricognizione della tua statua. Anche quel giorno eri coperto con un drappo e tutti erano in attesa della tua solenne apparizione.

Ti scoprirono. Avevi la spada abbassata nella sinistra e il cappello nella destra. Don Luigi guardò e sorrise. “Tranquilli: danànc al Signur Garibaldi al ga caàt al capèl!”

Quel tuo gesto ci ha riconciliati. E oggi, a 150 anni dell’Unità d’Italia siamo qui a far festa con te e per te. Viva Garibaldi, viva i preti!